

CREVALCORE

(Bologna)

di GIANNA MASSIGNANI

Nascendo e crescendo in una famiglia cattolica, è venuto di conseguenza che io, come tanti altri, abbia frequentato un ambiente come quello della « canonica ». Fin da bambini ci hanno abituati al rispetto di certe tradizioni, alla conservazione di ruoli già voluti per noi, e il fatto di frequentare la parrocchia fa già parte di un ruolo, è già rispetto di una tradizione. Poi viene il momento del rigetto di tutta una impostazione, perché ci si sente chiusi in uno schema, proprio vivendo in quel gruppo che lo riproduce; infatti « il gruppo », ogni gruppo, proprio per essere tale, rispecchia una struttura che è sociale e politica. I ceti della media e alta borghesia sono quasi tutti rappresentati dai propri figli nei gruppi « giovanili cattolici »; in proporzione, sono pochi i figli della ben più massiva classe operaia. Succede così che il « gruppo », indipendentemente dal fatto che gli individui che lo formano siano nella migliore buona fede, come nel caso dell'ambiente giovanile cattolico, assume una sua funzione specifica: quella di contribuire a mantenere un ordine sociale e politico prestabilito. È dalla coscienza di questo discorso che nasce la responsabilità e l'esigenza di cambiare quella cosa così ingiusta che è la nostra società, riprodotta in piccola scala nei gruppi divisi.

Ed eccomi al perché io resto, di fatto, con altri che la pensano - chi come me, chi diversamente da me - in un « gruppo giovanile cattolico »: io resto perché vorrei che non esistessero più « gruppi giovanili cattolici » col significato che hanno oggi nella maggioranza delle parrocchie d'Italia. Resto perché sono convinta che le cose per cambiarle bisogna « viverle », criticarle, eventualmente superarle; ma questo, sempre insieme agli altri, mai da soli, e sempre, soprattutto, calati nella realtà. Resto perché, sebbene la mia fiducia nelle strutture che gestiscono il messaggio di Cristo sia relativa, di fatto credo molto in quello che Cristo ha fatto e detto; resto perché credo in una Chiesa che siamo tutti noi, in grado cioè di cambiarla cambiando ci, non tanto a livello di coscienza individuale (quella c'è per ogni uomo, indipendentemente dal suo voler essere o non essere Chiesa), quanto piuttosto a livello di « gruppo », cosciente di una scelta di fede nel Cristo e aperto alle tensioni del proprio tempo.



Pontelagoscuro

(Ferrara)

di DAVIDE ZAMPINI

A Pontelagoscuro esistono diversi gruppi giovanili, come credo in qualsiasi paese e città. Il gruppo, però, cui appartengo è l'unico, nel suo genere, che esista a Ponte.

È nato più di sei anni fa come compagnia di ragazzi e ragazze che desideravano stare insieme unicamente per divertirsi, come la maggior parte di giovani di tutto il mondo. Il punto che già dalla nascita lo caratterizzava consiste nel frequentare gli ambienti parrocchiali come luogo di incontro.

Dopo alcuni anni, alcuni ragazzi e ragazze hanno sentito la necessità di provare ad impostare la loro amicizia e la loro vita in genere, basandosi sul Vangelo, visto che l'ambiente stesso parrocchiale veniva loro incontro senza la minima imposizione.

Devo infatti premettere che il nostro parroco non ci ha mai imposto di comportarci in un determinato modo, visto che frequentavamo la sua casa, né tantomeno ci ha mai oppressi con prediche, avvertimenti e cose simili; ma si è sempre tenuto al di fuori e non è mai entrato in merito a questioni e a proble-

mi, se non direttamente interessato o invitato.

Da quel famoso momento ha veramente iniziato ad esistere il gruppo di Ponte, che orbita attorno alla parrocchia e vive con lo scopo unico e primario di mettere in pratica la parola di Cristo, sia tra i componenti del gruppo, sia nelle normali manifestazioni della vita di ogni giorno. Ormai sono passati diversi anni e la formazione spirituale ricevuta, sviluppata, e che continua ad esserci data, si è manifestata in diverse attività pratiche: catechismo, missioni, giornate dell'anziano e dell'ammalato, S. Vincenzo, pesche di beneficenza, campeggio estivo ed altre piccole attività, oltre le giornate di preghiera, ritiro, le serate settimanali per nutrirci della parola di Dio e per fare le nostre interminabili discussioni sui vari problemi con cui veniamo a contatto: problemi del nostro paese, della università, ecc.... L'ultima attività in ordine di tempo è un recital che stiamo portando nelle diverse parrocchie da diversi mesi. Consiste in una serie di diciassette canzoni che parlano dell'uomo di fronte al Cristo che gli parla in parabola per farsi capire; usa cioè lo stesso linguaggio dell'uomo.

Quando il gruppo nacque, io ancora non vi facevo parte. Vi entrò quattro anni fa, in pratica dopo che avevano preso la decisione di impostare la loro vita sul Vangelo, e questa, in fondo, è la ragione per cui tutta la mia attività si svolge nel gruppo.

Sono cresciuto in mezzo a loro, con le prime difficoltà di fede, di carità, di attività, scoprendo per la prima volta il significato dello stare insieme, del capirsi, compatirsi, aiutarsi e divertirsi semplicemente, senza ricercare chissà quali esperienze più o meno esotiche, cervelotiche, forzate o strane. Per me, è stato importantissimo capire, attraverso il gruppo, il significato della famiglia (piccola comunità), il significato del servizio per gli altri.

Possono sembrare stupidaggini la raccolta della carta, una pesca di beneficenza; può sembrare divertente un campeggio; può sembrare noioso dedicare una giornata ai vecchi e agli ammalati, ai paralitici; può sembrare scoccante far conoscere la parola di Dio ai bambini; ma, se lo spirito che ci accompagna è quello evangelico di Cristo, otteniamo una maturità umana e cristiana che nessun collegio, nessuna psicologia educativa, nessun libro e nessuna persona, per quanto intelligente, potrà mai darci.